

Tuttavia i due principali prerequisiti che ogni bambino deve portare al suo ingresso a scuola, per il sicuro successo nell'ambito del linguaggio scritto e di conseguenza in tutto il suo iter curricolare nella scuola dell'obbligo e anche oltre, non sono legati solo ad una attivazione di tipo percettivo - motoria, come quelli più sopra citati, e vengono ancora in gran parte lasciati al caso ed affidati ad una formazione largamente spontaneistica. Essi sono: il grado di sviluppo della competenza linguistica orale e il bagaglio di conoscenze sul mondo ben codificate in forma linguistica, e pertanto rese disponibili e facilmente rievocabili, che ogni bambino possiede a livelli già estremamente diversificati. Senza una sufficiente disponibilità di queste due competenze anche bambini ben dotati dal punto di vista intellettuale possono andare incontro a fatica, frustrazione e prima o poi a scarso profitto, se non addirittura ad ingiustificato insuccesso, nella conquista del pensiero logico.

1.1 LO SVILUPPO DEL LINGUAGGIO ORALE

Quando i bambini entrano alla scuola materna anche se in apparenza parlano perfettamente, senza errori di pronuncia e con sufficiente proprietà per svolgere usi sociali, bisogna ricordarsi sempre che il loro linguaggio è uno strumento ancora assai fragile per svolgere usi cognitivi e garantire l'apprendimento. Infatti anche se la pronuncia ha raggiunto o quasi lo stadio definitivo, il nucleo centrale della competenza linguistica, che è rappresentata da lessico e sintassi, è nella stragrande maggioranza dei casi ancora a livello di codice ristretto.

D'altra parte la funzione semantica del linguaggio, che si riferisce alla capacità di codificare e quindi riflettere il pensiero, si limita a riflettere e a codificare un pensiero che è fino ai sette - otto anni ancora allo stadio preoperatorio e quindi parole e frasi di un bambino di tale età rappresentano idee e relazioni ancora povere dal punto di vista concettuale.

Il vocabolario si riferisce a percetti, cioè a conoscenze poco arricchite e poco elaborate, a esempi isolati e non ancora generalizzati e concettualizzati, quando non è altro che una stringa sonora captata occasionalmente nell'ambiente denso di linguaggio adulto, memorizzata ed evocabile talora anche a proposito, ma non connessa ad un preciso significato percettivo ed emotivo. D'altra parte qualsiasi esperienza nuova viene sempre immagazzinata inizialmente come percetto e diverrà concetto soltanto se sarà elaborata e arricchita con molte e diversificate esperienze e soprattutto con l'aiuto del linguaggio.

Due sono infatti le vie per avviare la concettualizzazione e quindi per rendere disponibile ed evocabile in forma linguistica l'esperienza quotidiana: la partecipazione ripetuta e progressivamente più autonoma del bambino agli eventi di tutti i giorni e la codifica verbale ripetuta e progressivamente più completa degli eventi stessi. È perciò importante che i bambini abbiano da un lato il tempo e l'opportunità di ripetere più volte esperienze simili attorno ad uno stesso argomento e dall'altro di collegare oggetti, azioni, parti, attributi con il linguaggio al fine di avviare una valida concettualizzazione delle esperienze fatte.

La sintassi allo stadio del pensiero preoperatorio si limita per lo più alla frase nucleare con qualche occasionale espansione, ma in genere prevale la frase contratta, la parola frase, i pronomi *partout* tipici del comunicatore marginale, soprattutto al momento di svolgere usi cognitivi come descrivere, raccontare, spiegare. I bambini usano il loro strumento linguistico, come già detto, in modo disinvolto ed efficiente per svolgere usi interattivi e sociali, come chiedere, ordinare, aggredire, difendersi, farsi largo... ma solo in pochi casi si cimentano, e con titubanza, negli usi cognitivi emotivamente più freddi e tecnicamente più complessi, che richiedono l'uso corretto di preposizioni e congiunzioni. Anche il metalinguaggio, cioè la capacità di riflettere sul linguaggio, segna i suoi timidi inizi solo in alcuni bambini che provengono da ambienti in cui si parla molto e si è inclini a giocare con le parole.

In una parola i treenni più evoluti sul piano linguistico sono quelli che hanno avuto la fortuna di essere esposti ad usi cognitivi e metalinguistici in ambito familiare, associando tali attività a sensazioni piacevoli e rassicuranti per averli vissuti e condivisi con adulti che li eseguono abitualmente e danno loro valore, estendendone la valorizzazione anche al linguaggio scritto per l'uso abituale in famiglia di libri, giornali e riviste. Se i genitori leggono i loro figli saranno invogliati ad imitarli e la scuola considererà del tutto naturale questa motivazione, ma se l'ambiente familiare è illetterato e valorizza altre attività sarà solo la seconda struttura educativa, la scuola, che dovrà riprendere, con molta più fatica, il compito di costruire ex novo prerequisiti e motivazione nei confronti del linguaggio scritto.

Nella società odierna la molteplicità delle distrazioni e delle suggestioni verso facili mete, unite alla rapidità con cui si richiedono prestazioni vincenti, scoraggiano presto i bambini dall'impegno costante che si chiede loro per appropriarsi di strumenti e conoscenze che daranno i loro frutti nel tempo. Non si deve dimenticare che i bambini vivono nel presente e tendono a rifuggire da impegni che faranno apprezzare i risultati in un futuro per loro inimmaginabile. Un tempo, neanche tanto lontano, la mancanza di alternative attraenti spingeva naturalmente i bambini verso i libri, unici strumenti di conoscenza e di evasione fantastica; oggi la presenza di troppe alternative facili ed immediate comporta che la scuola renda facile e immediato il piacere della lettura, costruendone sistematicamente le basi quando mancano o sono insufficienti.

Bisogna anche tenere presente che la situazione di insegnamento/apprendimento all'interno della scuola è un caso particolare di situazione comunicativa con ruoli ben precisi: se il docente è ben conscio del suo, i bambini devono ancora formarsi un'idea del loro ruolo come discenti, di come sia loro precisa responsabilità ricavare dal linguaggio dell'insegnante e da quello dei libri la maggiore quantità d'informazione possibile, usando anche adeguate strategie di controllo verbale per gestire in modo attivo il proprio apprendimento.

È noto come, per garantire la trasmissione di informazione col minimo di lacune e distorsioni, sia necessaria un'attiva collaborazione da entrambe le parti coinvolte nel gioco comunicativo, ma perché la comunicazione riesca è anche indispensabile che le due parti possiedano un analogo grado di:

- competenza cognitiva, rappresentata dal numero e dal grado di elaborazione dei contenuti di pensiero codificati in linguaggio
- competenza linguistica, comprendente sia le regole formali del codice sia le sue modalità di uso.

Nella scuola materna e anche in quella elementare queste condizioni non sono precisamente rispettate. Infatti i bambini non possiedono certamente né una mappa cognitiva strutturata e codificata pari a quella dell'educatore, né la capacità di servirsi del linguaggio in modo agile e sicuro, specialmente quando l'argomento è del tutto nuovo e quando si devono impiegare gli usi cognitivi per riflettere, prevedere, valutare.

Pertanto è proprio durante il periodo preoperatorio che è necessario tenere conto della fragilità delle strutture mentali e linguistiche dei bambini per rafforzarle e prepararle ad affrontare con successo i futuri anni di comunicazione scolastica. La motivazione ad apprendere nei bambini che iniziano il curriculum elementare è sempre fortissima e se si osservano degli insuccessi questi sono in gran parte dei casi legati al divario fra competenze presunte e quelle reali, nonché all'uso precoce ed esteso da parte dell'educatore di un codice troppo elaborato e quindi inaccessibile per chi ne possiede solo uno ristretto.

È importante quindi che la scuola materna si assuma il compito e la responsabilità di affrontare l'educazione del linguaggio orale per tutti i bambini, ma soprattutto per quelli che tendono a restare nell'ambito del codice ristretto, a ignorare gli usi cognitivi e il metalinguaggio e che dimostrano di avere minori possibilità per un'educazione linguistica di tipo familiare. L'educazione al linguaggio orale si realizza solo dando l'opportunità di parlare, di parlare ed

ascoltare nell'ambito di un gruppo ristretto e accettante. Ma come e di che cosa parlare? Non tutto il linguaggio ha infatti lo stesso valore; quello più utile per la costruzione del pensiero logico ruota attorno a precisi argomenti, che vedremo fra poco.

1.2 LE CONOSCENZE SUL MONDO

I bambini hanno una naturale curiosità per l'ambiente in cui vivono. La curiosità e l'emozione della scoperta sono fondamentali per la motivazione all'apprendimento. Ma i ritmi turbinosi della vita moderna, mentre da un lato offrono continui spunti di partecipazione e di interesse, dall'altro hanno finito col ridurre drasticamente i momenti di sosta per la riflessione, per espandere il linguaggio da codice ristretto a codice elaborato, per organizzare e codificare le conoscenze fatte in modo da poterle recuperare con facilità.

Quando i bambini sanno riconoscere ed usare gli oggetti comuni in ambito domestico, sanno inserirsi autonomamente negli eventi di tutti i giorni comprendendo azioni e funzioni, attributi e ruoli di cose e persone, dimostrano di possedere tali contenuti e correlazioni a livello di pensiero. Queste conoscenze, ben elaborate ed associate in schemi evocabili grazie al ripetersi continuo di attività abituali, garantiscono al bambino una sua sempre maggiore autonomia che testimonia la costruzione mentale di pensieri ben collegati fra loro nell'ambito della cosiddetta *mappa episodica*, percettiva ed emotiva, per una evocazione rapida al momento in cui sia necessaria una loro utilizzazione pratica.

Gli stessi contenuti e correlazioni tuttavia debbono essere codificati anche verbalmente in modo da collegare la mappa episodica con la *mappa semantica*, deposito delle conoscenze in forma linguistica, ancora tutta da costruire, consolidare e ampliare. Solo una solida connessione dei pensieri con la rispettiva codifica sarà in grado di consentirne la rievocazione rapida e precisa al momento dell'incon-

tro con la domanda dell'adulto o con la frase del libro, per un'efficiente comunicazione e un proficuo apprendimento.

I più recenti studi di psicologia cognitiva mettono in risalto l'importanza del formarsi della memoria semantica per la rievocazione rapida e precisa delle esperienze fatte e registrate nella memoria episodica. I concetti di memoria episodica, ricca di dati percettivi ed emotivi e datata temporalmente, e quello di memoria semantica, o deposito delle conoscenze codificate linguisticamente e legate da associazioni logiche, è essenziale per l'apprendimento. Le due memorie funzioneranno tanto meglio quanto maggiore sarà il collegamento fra di loro, collegamento che nell'età infantile avviene soltanto partendo da quella episodica, e quindi dall'esperienza diretta, dato che la memoria semantica deve ancora essere costruita.

Per troppo tempo la scuola si è accontentata di un'approssimazione espositiva orale da parte dei bambini, trascurando la didattica in questo settore. La precisione nell'esprimersi oralmente è stata sempre confusa con l'inutile preziosismo retorico, e ciò è senz'altro vero se si esige la memorizzazione di parole e frasi non connesse al pensiero sottostante. Quando invece il linguaggio si lega con chiarezza a contenuti del vissuto ed all'esperienza diretta, la proprietà nella formulazione non solo non richiede fatica, ma anzi è fonte di soddisfazione per chi la esercita, anche se in tenera età.

I bambini vanno guidati con la dovuta gradualità verso una sempre maggiore precisione espositiva orale esercitando i vari usi cui il linguaggio si presta ed elaborando il codice con l'acquisizione delle particelle funzionali o connettivi logici, che codificano le relazioni fra contenuti di pensiero formando la struttura del linguaggio di base. Va evitata sia la richiesta di una memorizzazione puramente verbale faticosa se non sorretta dal collegamento con la rappresentazione mentale dei relativi contenuti di pensiero (mappa episodica), sia l'accettazione di formulazioni approssimative, ritenendo sufficiente la partecipazione del bambino, senza aiutarlo a raggiungere lo stadio della chia-

rezza espositiva, unica garanzia dell'avvenuta concettualizzazione.

Pertanto in scuola materna è importante non tanto voler insegnare fatti nuovi o procedure particolari, bensì coinvolgere i bambini nel capire gli oggetti comuni che stanno al centro di eventi abituali attraverso l'attività diretta, che è l'elemento motivante, unita alla codifica linguistica derivata dalla amichevole interazione con i coetanei, che potrà iniziarli al piacere della riflessione su ciò che già sanno e che credono di conoscere, fornendo loro strategie linguistiche efficaci per ricordare e per rievocare con piacere.

Nell'educazione linguistica infantile la programmazione deve essere graduale, tenendo presente che le difficoltà di codifica vanno sempre postposte alle difficoltà di conoscenza, secondo lo schema:

- contenuti concreti e presenti da codificare con lessico e sintassi semplice
- contenuti concreti e presenti da codificare con elaborazione del lessico e della sintassi
- contenuti astratti o assenti da codificare con lessico e sintassi semplice
- contenuti astratti o assenti da codificare con elaborazione del lessico e della sintassi.

Le strategie linguistiche del pensiero logico, attraverso le quali si elaborano le conoscenze, sono: descrivere, paragonare, classificare, analizzare, spiegare, prevedere, ipotizzare, verificare. È grazie al loro impiego che si dà ai bambini sia la conoscenza sia il modo e l'atteggiamento per conoscere, la certezza che il mondo possa essere conosciuto e che essi siano in grado di approfondire ulteriormente questa conoscenza. In tal modo i bambini realizzano simultaneamente la costruzione dei due prerequisiti fondamentali: l'espansione del linguaggio orale verso un codice più elaborato nel lessico e nella sintassi attuando gli usi cognitivi del linguaggio, e, grazie alla codifica verbale, la rapida disponibilità ed evocabilità di tutte le conoscenze possedute.

1.3 DAL PENSIERO PRATICO AL PENSIERO LOGICO

Il bambino che entra in scuola materna possiede già un ricco pensiero pratico e un buon linguaggio per usi sociali. Il pensiero pratico si articola prevalentemente attorno ai risultati delle organizzazioni percettive (propriocettiva, visiva, uditiva) sottese dalle intelligenze:

- **corporeo-cinestesica**, che riflette l'evolversi del movimento intenzionale nel gioco a corpo libero (corsa, salto, saltello) o con attrezzi (palla, altalena, scivolo, bicicletta...)
- **spaziale**, che riflette i risultati della motricità fine guidata dalla coordinazione oculo-manuale, come il disegno, il modellaggio, le costruzioni, gli incastri
- **musicale**, che riflette la capacità di percezione di toni e ritmi e che si collega con quella corporeo-cinestesica nella danza.

Guida e motivazione dello sviluppo percettivo e del pensiero pratico sono i primi abbozzi delle due intelligenze **intrapersonale**, che riflette la capacità di osservare e capire se stessi, e **interpersonale**, che riflette la capacità di riconoscere i bisogni altrui, di mettersi nei panni degli altri, e di assumere responsabilità verso gli altri.

È importante durante gli anni della scuola materna mettere a fuoco il profilo pratico di ogni bambino nell'ambito di queste cinque forme di intelligenza. Non è necessaria alcuna somministrazione di test o prove specifiche, bensì è sufficiente l'apprezzamento in itinere, attraverso l'osservazione di interessi, della partecipazione e dello sviluppo di capacità durante le attività svolte nel piccolo gruppo.

L'intelligenza **linguistica** e quella **logica** verranno invece sollecitate soprattutto grazie all'educazione linguistica qui proposta. Anche queste potranno essere sempre valutate attraverso la partecipazione alle unità didattiche, osservando la rapidità di espansione del codice verbale, la capacità di descrivere oggetti e di raccontare storie, l'interesse per la ricerca di uguaglianze e differenze e per l'uso di notazioni aritmetiche e sequenziali come il diagramma di flusso.

APP. 4

Come osserva Gardner, nella società attuale non è più pensabile un'educazione uguale per tutti. È quindi fondamentale osservare precocemente le predisposizioni e le attitudini individuali per coltivare i punti di forza e cercare di colmare per tempo lacune o rafforzare debolezze. Valorizzare i punti di forza di ogni bambino è la migliore garanzia per una solida e piacevole conquista del pensiero logico.

Il pensiero logico ha modo di formare gradualmente le sue basi grazie alla continua progressiva associazione fra pensiero e linguaggio, fra mappa episodica e mappa semantica. Prerequisito indispensabile è il pensiero pratico, che si struttura con l'attività diretta e che deve legarsi con precisione e chiarezza sempre maggiore allo strumento linguistico in evoluzione, per costituire un'unica di rete di conoscenze ben connesse fra loro. La lingua deve essere continuamente usata da tutti i bambini per la conquista di un ampio e vario vocabolario con una buona espansione della sintassi, che li metta in grado di comprendere e codificare con rapidità e precisione non solo parole e frasi, ma anche discorsi ben strutturati.

Attività che sottendono il pensiero logico sono innanzitutto la descrizione, che fornisce i criteri per la classificazione e il paragone, quindi l'organizzazione sequenziale, che emergerà in forma chiara se sarà visualizzata spazialmente con i diagrammi di flusso e verbalizzata fornendo riferimenti concreti ai codificatori temporali. Il pensiero pratico ben connesso con il relativo linguaggio forma la base del pensiero logico, che consentirà di passare dall'apprendimento per esperienza diretta all'apprendimento mediato dallo strumento verbale, cioè alla capacità di apprendere dalle parole dell'insegnante e da quelle dei libri come se si trattasse di esperienza diretta.

Grazie all'attività comune di educazione linguistica con le unità didattiche, le conoscenze sul mondo possono diventare simili e ugualmente disponibili per tutti i bambini della stessa classe, derivando dall'attività iniziata in scuola materna che può e deve proseguire in scuola elementare, per fornire supporti concreti e ben compresi alle prime attività

di scrittura e lettura. Il primo impatto con il linguaggio scritto dovrà sempre riferirsi agli stessi contenuti di pensiero concreti, codificati oralmente e condivisi da tutto il gruppo classe. È in questo senso che potrà essere realmente mantenuta la continuità didattica fra i primi due ordini di scuola.

Per tutto il periodo del pensiero preoperatorio infatti, e quindi almeno fino al completamento della seconda classe elementare, è ancora indispensabile rispettare i bisogni e il modo di apprendere dei bambini, invece di preoccuparsi anzitempo della struttura formale delle varie discipline. Si tratta quindi di continuare ad espandere gradualmente le larghe maglie della prima rete di conoscenze già costruita nella scuola materna, proseguendo con le stesse unità didattiche nelle attività di pensiero pratico, derivate dall'esperienza diretta e dall'attività su materiali concreti nel piccolo gruppo, legandole al linguaggio orale grazie all'interazione verbale con i coetanei guidata e ripresa dall'insegnante e fissandole infine in forma scritta per la rilettura a distanza di tempo. L'insegnante ha anche il compito di continuare a far provare ai bambini lievi squilibri relativamente a quanto credono già di conoscere mediante un insegnamento per domande, che li faccia sentire protagonisti dell'attività scolastica e diretti responsabili del proprio apprendimento, che sarà rispecchiato nella loro produzione scritta.

Su questa solida base di pensiero logico emerso dal pensiero pratico concreto, codificato linguisticamente e reso disponibile potrà in seguito articolarsi con successo il ragionamento con l'individuazione della causalità fisica, l'anticipazione e la previsione di cause ed effetti, il pensiero creativo con la capacità di immedesimarsi in ogni situazione e quindi di individuare la causalità psicologica, e finalmente il pensiero critico con la capacità di valutare e fornire giudizi motivati.